

ESPOSIZIONE SUL VANGELO DI LUCA SANT'AMBROGIO DI MILANO

Questo passo del Vangelo secondo Luca ci insegna la preghiera frequente, la speranza di impetrare, il modo di persuadere: e questo innanzi tutto in un precetto, poi in un esempio. Infatti, quando uno promette qualcosa, deve aggiungervi la speranza di quanto promesso, affinché sia data obbedienza ai consigli, fedeltà alle promesse. E questa, pensando alla bontà umana, a maggior ragione raggiunge la speranza della bontà divina, purché evidentemente le richieste fatte siano ragionevoli. In caso contrario, la richiesta si cambierebbe in colpa. Né quel tale di cui parla il Vangelo ha avuto vergogna di chiedere con molta insistenza qualcosa, perché non sembrasse che mancava di fiducia nella misericordia del Signore, oppure che protestava sfacciatamente per non aver ottenuto alla prima domanda quanto chiedeva. E così ci ha fatto vedere che sovente Dio non concede quanto noi gli chiediamo con le nostre preghiere, perché giudica inutili e dannose quelle cose che noi invece riteniamo convenienti.

LA PREGHIERA DI DOMANDA PADRE ENZO BIANCHI

La forma di preghiera più attestata nella Scrittura e richiesta da Gesù stesso è la preghiera di domanda. Ma essa è anche quella che più ha fatto problema alla tradizione cristiana, che ha spesso affermato la superiorità, la maggiore purezza e perfezione della preghiera di lode e di ringraziamento: «*Il genere principale di preghiera è il ringraziamento*» (Clemente di Alessandria, Stromati VII, 79,2). In tempi molto più vicini a noi, soprattutto negli anni Sessanta, questa forma di preghiera ha conosciuto una grave crisi: la secolarizzazione, l'impadronirsi da parte dell'uomo, grazie alla tecnica e alla scienza, di ambiti che prima sfuggivano alla sua presa e venivano delegati all'intervento di Dio, hanno spiazzato e reso «fuori luogo» la preghiera di domanda. Oggi invece si assiste a un suo riemergere, spesso sotto forme non autenticamente evangeliche che la riducono ad atteggiamento magico, a ingiunzione rivolta a un Dio sentito come im-mediatamente «disponibile», un Dio-madre che ha il dovere di soddisfare ogni bisogno.

Ora, occorre anzitutto affermare che, antropologicamente, la domanda non è solo qualcosa che l'uomo fa, ma una dimensione costitutiva del suo essere: **l'uomo è domanda, è appello**. E questa dimensione non può non manifestarsi nella preghiera: in essa, infatti, «*qualunque ne sia l'occasione specifica, tutto l'essere viene portato dinanzi a Dio*» (Heinrich Ott). Rivolgendosi a Dio, nelle diverse situazioni esistenziali, con la domanda, **il credente – senza rinunciare per nulla alla propria responsabilità e al proprio impegno – attesta di voler sempre e nuovamente ricevere da Dio e dalla relazione con lui il senso della propria vita e la propria identità, e confessa di non «disporre» della propria vita**. In questo senso la preghiera di domanda è certamente scandalosa, in quanto urta la pretesa di autosufficienza dell'uomo. In profondità, poi, dietro a ogni particolare preghiera di domanda veramente cristiana, vi è una domanda radicale di senso. Domanda che il progresso tecnologico non potrà mai rendere superata e che investe direttamente non solo il credente («*Chi sono?*»), ma anche il Dio «*in cui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (Atti 17,28). **Con la preghiera di domanda il credente si innalza dal suo bisogno e lo trasfigura in desiderio, pone una distanza fra sé e la sua situazione, stabilisce un'attesa fra il bisogno e il suo soddisfacimento**, cerca di immettere un Altro nella situazione enigmatica che sta vivendo.

In questo senso la preghiera di domanda è eminentemente «contemplativa»: è il modo proprio del credente di affermare la signoria di Dio sul mondo, sulle realtà create. Essa poi è interessata alla presenza del Dio a cui ci si rivolge, prima ancora che all'ottenimento di un particolare beneficio. Essa infatti è comprensibile e fattibile solamente all'interno di una relazione filiale con Dio (Matteo 7,7-11), relazione che, a sua volta, è vivibile solo nella fede (Romani 8,14-17). Ed è all'interno e nei limiti di tale relazione e di tale fede che va collocata la preghiera di domanda cristiana: essa non può assolutamente essere confusa con la preghiera di domanda comune a qualsiasi forma religiosa, ma trova una sua norma normans nella gerarchia di domande presente nel Padre nostro (dove tutto è ordinato alla richiesta: «*Venga il tuo Regno*») e un suo criterio imprescindibile nella preghiera di domanda del Figlio Gesù Cristo nei confronti del Padre. La fede e la relazione filiale vissute da Gesù, in cui egli si è rivolto al Padre con la domanda, divengono così esemplari per il credente. **È significativa l'esperienza del Getsemani**: Gesù confessa Dio quale «*Abba, Padre*» (Marco 14,36) e nella confidenza di tale rapporto chiede che passi da lui «*quell'ora*» (Marco 14,35), «*quel calice*» (Matteo 26,39), ma sottomette la sua richiesta a «*non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (Marco 14,36), «*non come voglio io, ma come vuoi tu*» (Matteo 26,39). Ci sono dunque un contenuto (ciò che) e una forma (come) che si sintetizzano nella croce e che rappresentano il limite che incombe sulla preghiera di domanda cristiana. Preghiera che si configura così come lotta tra il credente e Dio, come **confronto e interazione fra due libertà**. In cui è importante salvaguardare la libertà dell'orante, e dunque del suo domandare, e la libertà di Dio, e dunque del suo rispondere; l'autonomia delle leggi naturali e delle realtà terrestri e la realtà della presenza spirituale di Dio nel mondo.

Cristianamente intesa, questa preghiera non è espediente magico per risolvere gli enigmi dell'esistenza, per evitare il negativo della vita: essa infatti sa che nel rapporto con Dio esiste una dimensione di enigma che non può essere rimossa («*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*», Marco 15,34), e che tutt'al più può mutarsi in mistero all'interno della preghiera. La Scrittura poi propone un orientamento della preghiera cristiana di domanda che parte dalla constatazione che noi non sappiamo «*che cosa domandare*» (Romani 8,26): nell'esperienza personale di preghiera di ciascuno ci sarà perciò, con il passare degli anni, un apprendistato, un imparare a domandare, a relazionarsi in modo sempre più adeguato al Signore, a domandare «*nel nome del Signore*» (Giovanni 14,13-14), non nel nostro nome. **La preghiera di domanda esige cioè un discernimento dei bisogni, una crescita nella conoscenza del Signore, una conversione costante alla volontà di Dio espressa nella sua Parola. Fine della preghiera di domanda non è infatti che Dio faccia la nostra volontà, ma che noi facciamo la sua** (Matteo 6,10)! Ed esige la fede: «*Tutto quello che chiedete nella preghiera, abbiate fede di averlo già ottenuto e vi sarà accordato*» (Marco 11,24). Il dono previene la nostra preghiera; l'esaudimento di Dio previene la nostra domanda! Ciò che Dio ci ha già ottenuto è, infatti, il dono del Figlio Gesù Cristo! Scrive Dietrich Bonhoeffer: «*Tutto ciò che noi dobbiamo chiedere a Dio e dobbiamo attendere da lui si trova in Gesù Cristo. Occorre cercare di introdurci nella vita, nelle parole, negli atti, nelle sofferenze, nella morte di Gesù, per riconoscere ciò che Dio ha promesso e realizza sempre per noi. Dio infatti non realizza tutti i nostri desideri, ma realizza le sue promesse. Egli resta il Signore della terra, protegge la sua chiesa, ci dà una forza sempre rinnovata, non ci impone carichi al di là delle nostre forze, ma ci riempie della sua presenza e della sua forza*». In questa ottica, mi pare, emerge con chiarezza l'imprescindibilità della preghiera di domanda e, al tempo stesso, la necessità di una sua costante purificazione ed evangelizzazione.

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

2629 Il vocabolario della supplica è ricco di sfumature nel Nuovo Testamento: domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, impetrare, gridare e perfino «*lottare nella preghiera*». Ma la sua forma più abituale, perché la più spontanea, è la domanda: proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui.

2630 Il Nuovo Testamento non contiene preghiere di lamentazione, frequenti invece nell'Antico Testamento. Ormai, in Cristo risorto, la domanda della Chiesa è sostenuta dalla speranza, quantunque siamo ancora nell'attesa e dobbiamo convertirci ogni giorno. Scaturisce da ben altra profondità la domanda cristiana, quella che san Paolo chiama il gemito: quello della creazione «*nelle doglie del parto*» (Rm 8,22); ma anche il nostro, nell'attesa della «*redenzione del nostro corpo; poiché nella speranza noi siamo stati salvati*» (Rm 8,23-24); infine i gemiti inesprimibili dello stesso Spirito Santo, il quale «*viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare*» (Rm 8,26).

2631 La domanda del perdono è il primo moto della preghiera di domanda (cf il pubblicano: «*O Dio, abbi pietà di me peccatore*», Lc 18,13). Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L'umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri: allora «*qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui*» (1 Gv 3,22). La domanda del perdono è l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come anche della preghiera personale.

2632 La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù. Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento. Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica. È la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

2633 Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come ogni necessità possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome. È in forza di questa certezza che Giacomo e Paolo ci esortano a pregare in ogni circostanza.